Custodi della fragilità

Camminiamo a tentoni tra il crepuscolo del "vecchio" e l'alba del "nuovo", consapevoli della notte che dobbiamo attraversare tutta intera, senza possibilità di scorciatoie. È iniziata ormai da qualche giorno la kermesse di cosa buttare del 2020 e cosa desiderare per il nuovo anno. Non ci vuole troppa fantasia e neanche serve scomodare la retorica, semplicemente per tutti è: *Via la pandemia – avanti la normalità.* E già sul ritorno alla "normalità" ci sarebbe cosa riflettere…

Comunque, da cristiano, tengo il vizio di fare una puntatina sui vangeli, soprattutto in tempi incerti come i nostri. Nel racconto che la liturgia ci offre il primo gennaio la co-protagonista di Betlemme è Maria, che in questa occasione vanta il titolo più antico a lei riservato dalla cristianità: Madre di Dio! Per essere una donna della Palestina di oltre 2000 fa, dalle umili origini; senza istruzione scolare; con un silenzioso marito carpentiere; partoriente tra fieno ed animali da stalla; con ancora l'emozione nel cuore per aver offerto il suo seno a nutrimento del Dio-uomo; fuggitiva da una strage di bambini innocenti; profuga in una terra straniera, beh, possiamo dire: un bel colpaccio al cielo! Nel brano, in cui si narra della nascita di Gesù, c'è un particolare che mi ha sempre incuriosito: *Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.* Oggi, ma forse è un'arte antica, tendiamo a rendere pubblico tutto ciò che ci emoziona. I vari social sono i nostri personali distributori da cui prendono il volo svariate specie di emotività. Che cosa significa che Maria *custodiva* e *meditava* gli avvenimenti di cui era parte? In questi giorni, passeggiando dentro un bellissimo paesaggio ricoperto di neve, la terra mi ha parlato. Sì, la terra, coperta da un'abbondante coltre di manto bianco, è l'immagine del custodire. Sotto il bianco freddo la terra è custodita: oggi per domani. La terra, apparentemente senza vita, è custodita, affinché la primavera possa coglierla pronta per una nuova fioritura. Mi sono chiesto, mentre gli scarponi lasciavano profonde tracce di passaggio umano, se la congiunzione, tra il passaggio da un anno ad una altro, non sia "lasciare-desiderare", ma *custodire…*

Abbiamo bisogno di custodire, dentro noi stessi, tutto ciò che ci è accaduto e continua ad essere, con il suo enorme carico di fragilità. *Custodi della fragilità!* La pandemia ha messo a nudo molte nostre fragilità: personali, familiari, lavorative, sociali, ecclesiale. E ancora: sanitarie, scientifiche, economiche… Custodire la fragilità, perché nella vita tutto è fragile! Ma per custodire bisogna accettarla, la fragilità, per poter così accogliere quella dell'altro. *La fragilità come valore.*

In questo passaggio simbolico da anno ad anno, non solo la paura è fragile, ma lo è anche la speranza. Lo sa bene ogni donna in "dolce attesa", la quale custodisce nel grembo la fragilità della creatura, carne della sua stessa carne, chiamato figlio. È curioso notare come il "pancione" di una madre sia sbilanciato in avanti, esposto all'ignoto. Il più piccolo e fragile davanti, la madre adulta dietro: *chi custodisce e chi è veramente custodito?*

Possa Maria, mamma che ha conosciuto la gioia di far scivolare le sue mani sul pancione che custodiva il Mistero, accarezzare la nostra fragilità custodita nel grembo dei giorni, i quali si stendono davanti a noi tra paure e speranze.